

Dizionari**Leggere
i sogni
nel nostro
Medioevo****Armando Torno**

Nel secondo capitolo del libro biblico di Daniele, il profeta scioglie l'enigma del sogno al re Nabucodonosor. Vede una statua enorme con «la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta» (2, 32-33). Daniele coglie particolari che i maghi non riuscirono a evocare: «Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione» (2, 34-35). Il profeta fa poi seguire la spiegazione.

Tali immagini diventarono celebri e Dante le riprese nel canto XIV dell'*Inferno*. Nel Medioevo si mutarono in genere letterario: *Il Libro dei sogni di Daniele* è un testo di riferimento per la cultura dell'età di mezzo; o meglio, diventa una specie di manuale per decifrare le apparizioni oniriche, una "chiave dei sogni" utile per spiegare i significati simbolici. Qualche filologo ritiene l'opera di origine orientale; indubbiamente circola un testo latino in Occidente prima del IX secolo e, con il titolo di *Somniale Danielis*, avrà una diffusione capillare. Tradotta in volgare, ne troviamo versioni in italiano, francese, inglese; non manca nemmeno una sua redazione in versi, tanto da non subire crisi nemmeno con l'avvento della stampa.

L'interesse per un'opera siffatta non conobbe requie. Testo "super-

stizioso" per lo storico, vescovo e diplomatico Liutprando di Cremona (morto nel 972) e per un personaggio eminente della cultura del XII secolo come Giovanni da Salisbury (tra i primi a conoscere tutte le opere logiche di Aristotele), il *Somniale* è condannato senza attenuanti da Graziano nel suo *Decretum*, forse composto tra il 1140 e il 1142, uno dei testi basilari del diritto medievale. E ora Valerio Cappozzo, utilizzando voci provenienti dalle versioni in latino e volgare del *Somniale Danielis*, dal IX secolo sino al 1550, ha pubblicato un *Dizionario dei sogni nel Medioevo*.

Un lavoro che parte ripensando la formazione simbolica della fortunata opera e i rapporti tra libri di sogni e letteratura: per realizzarlo Cappozzo ha schedato manoscritti e trascrizioni in biblioteche quali la Laurenziana, la Riccardiana o l'Apostolica Vaticana. Impresa certosina che ci permette di accorgerci, per esempio, come fosse auspicabile nel Medioevo sognare il burro: «Bituro o latte vedere: bene». Oppure quali sorprese riservasse l'apparizione della cenere: «lamentum». La nebbia era considerata «inghanni», invece il nibbio significava «morte de' toi parenti». L'oca, forse inaspettatamente, recava «honore»; l'orso, al contrario di quando sostiene oggi la borsa, indicava «guadagno». E ancora: «Mula partorire significa accrescimento». E via di questo tono. Se ne trovano per tutti i gusti e ogni necessità.

È il caso di notare con Cappozzo che nella biblioteca di Leonardo da Vinci erano conservate tre edizioni del *Somniale Danielis*, due bolognesi del 1487 e 1491, una terza fiorentina del 1496. Anch'egli non sottovalutava i sogni, anzi. Del resto, Aristotele nel piccolo trattato che dedica all'argomento (si legge nei *Parva naturalia*) ritenne che dormire non significa perdere contatto con il mondo, ma piuttosto lasciare che si risvegli in noi quel che di giorno dorme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIZIONARIO DEI SOGNI NEL
MEDIOEVO: IL SOMNIALE DANIELIS
IN MANOSCRITTI LETTERARI****Valerio Cappozzo**Leo S. **Olschki** Editore, Firenze, pagg. 428, € 35